

Nell'attesa che il cerchio si faccia verità

«La fine è il mio inizio» la biografia-testamento di Tiziano Terzani da mercoledì in scena per lo Stabile di Catania. Pubblichiamo un articolo del regista Lamberto Puggelli

Da mercoledì 7 al 25 novembre all'Am-basciatori di Catania per la stagione del Teatro Stabile va in scena «La fine è il mio inizio». Il protagonista Mario Maranzana, affiancato sulla scena da Roberto Andriolo, ha adattato la biografia-testamento di Tiziano Terzani. La regia è di Lamberto Puggelli, la scena di Luisa Spinatelli. Ospitiamo un articolo di Lamberto Puggelli direttore artistico del Teatro Stabile.

LAMBERTO PUGGELLI

«Pronto». Al telefono l'amico attore Mario Maranzana: "metteresti in scena l'ultimo libro di Tiziano Te...". "Sì!".
 Conosco tutti i libri di Tiziano Terzani e in passato ho messo in scena cronache, saggi, poemi e romanzi, fra cui Siddharta di Hermann Hesse. Pochi giorni prima, scherzando con i miei allievi, dicevo loro che l'ambizione mia era che potessero diventare buoni spettatori e buoni cittadini. Qualcuno di loro, chissà, diventerà un buon attore. E che enorme soddisfazione per me se qualcuno diventasse Ruggero Ruggeri o Eleonora Duse. Ma il sogno da sognare è che ci sia fra loro se non proprio Siddharta o Gandhi... Tiziano Terzani.
 Sono i giovani che possono e devono ricevere il messaggio indignato e appassionato, di profonda umanità di Terzani. Se dobbiamo aiutare i giovani dando loro armi professionali per attingere un'arte, un mestiere, una professione, dobbiamo anche e soprattutto aiutarli a essere se stessi, ribellandosi all'omologazione, alla fruizione passiva di modi di vita indegni, sottraendosi ad artificiali bisogni indotti, rifiutando di essere eterodiretti, riscoprendo antichi valori - l'onestà, il

rigore, l'amore che fa dono di sé - e imparando da loro entusiasmo e purezza, donando loro l'esperienza dei nostri errori. La cultura come nutrimento indispensabile per vivere. Il divertimento come gioia di vivere. Il teatro per imparare l'arte di vivere. Un teatro che unisca spiritualità e vita vissuta, impegno morale e sociale, realismo e utopia... Questo è il teatro che ho fatto e che farò. E per un teatro civile Tiziano Terzani è un compagno di strada ideale.

L'ultimo suo libro, lo straziante e sereno *La fine è il mio inizio*, è diventato ora anche una rappresentazione teatrale. Questo spettacolo dopo il grande successo al Piccolo Teatro di Milano e al Teatro Stabile di Genova approda al Teatro Stabile di Catania.

Chi conosce Tiziano Terzani e i suoi libri venduti in milioni di copie - *Pelle di leopardo*, *La porta proibita*, *Buona notte Signor Lenin*, *Un indovino mi disse*, *In Asia*, *Lettere contro la guerra*, *Un altro giro di giostra* - lo ama. E Catania, come Milano e Genova, conoscerà e amerà Terzani in nome della storia della città nel Novecento: una storia di alta cultura, di alta teatralità, di vivacità e di impegno sociale e umano che la ponevano all'avanguardia del nostro Sud.

Narrazione e Teatro. In passato anche a Catania ho firmato spettacoli tratti dalla grande narrativa - da *Malavoglia* a *Il Consiglio d'Egitto*, da *A ciascuno il suo* a *Il gallo*, da *Il Gattopardo* a *La lunga vita di Marianna Ucrìa* - e il lavoro su Terzani si collega all'idea avuta appena ho letto **L'ERA** **MATE**, la magnifica cronaca del popolano siciliano semianalfabeta Vincenzo Rabito, che è una vera e propria sto-

ria d'Italia vista dal basso. La farà vivere in teatro, luogo naturale dove l'uomo si confronta con se stesso, con la società, con la storia.

La fine è il mio inizio nasce come dialogo: un dialogo fra padre e figlio, un dialogo che viene registrato e da parola parlata diventa parola scritta e che ora, detta da Mario e Roberto, torna a essere parola parlata. Dalla realtà documentaria all'arte della scoltitura nella pagina, al cangiante movimento dell'arte della recitazione.

Scriva Pasolini che solo nel teatro la parola vive la sua doppia gloria: la gloria della parola scritta, la gloria della parola parlata. Il libro e la rappresentazione del libro nascono da questa lettera di Tiziano al figlio Folco: "... e se io e te ci sedessimo ogni giorno per un'ora e tu mi chiedessi le cose che hai sempre voluto chiedermi e io parlassi a ruota libera di tutto quello che mi sta a cuore, dalla storia della mia famiglia a quella del grande viaggio della vita? Un dialogo fra padre e figlio, un libro-testamento che toccherà a te mettere assieme. Io cerco di sopravvivere ancora per un po' per questo bellissimo progetto, se sei d'accordo. Ti abbraccio, i'babbo".



In quell'abbraccio siamo tutti noi, figli e padri, uomini e donne del mondo. Scopriamo così e ritroviamo nuove e indispensabili parole, sentimenti che abbiamo sempre conosciuto.

Tiziano abbandona il giornalismo, va in Tibet e alla fine riapproda alla sua piccola Himalaya, nel verde Appennino della sua infanzia. Nel tempo rappreso della narrazione si succedono in rapide sequenze i tempi lunghi di giornate che si srotolano lente nell'incipiente estate, ritmate dal canto del cuculo. "Babbo, cosa vedi quando guardi il mondo?" "Aspetto che si faccia verità il cerchio che il monaco zen segna sul terreno." "Hai capito?" "Non ho capito. Ho guardato. L'inizio è la mia fine, la fine è il mio inizio."